

gb_prof



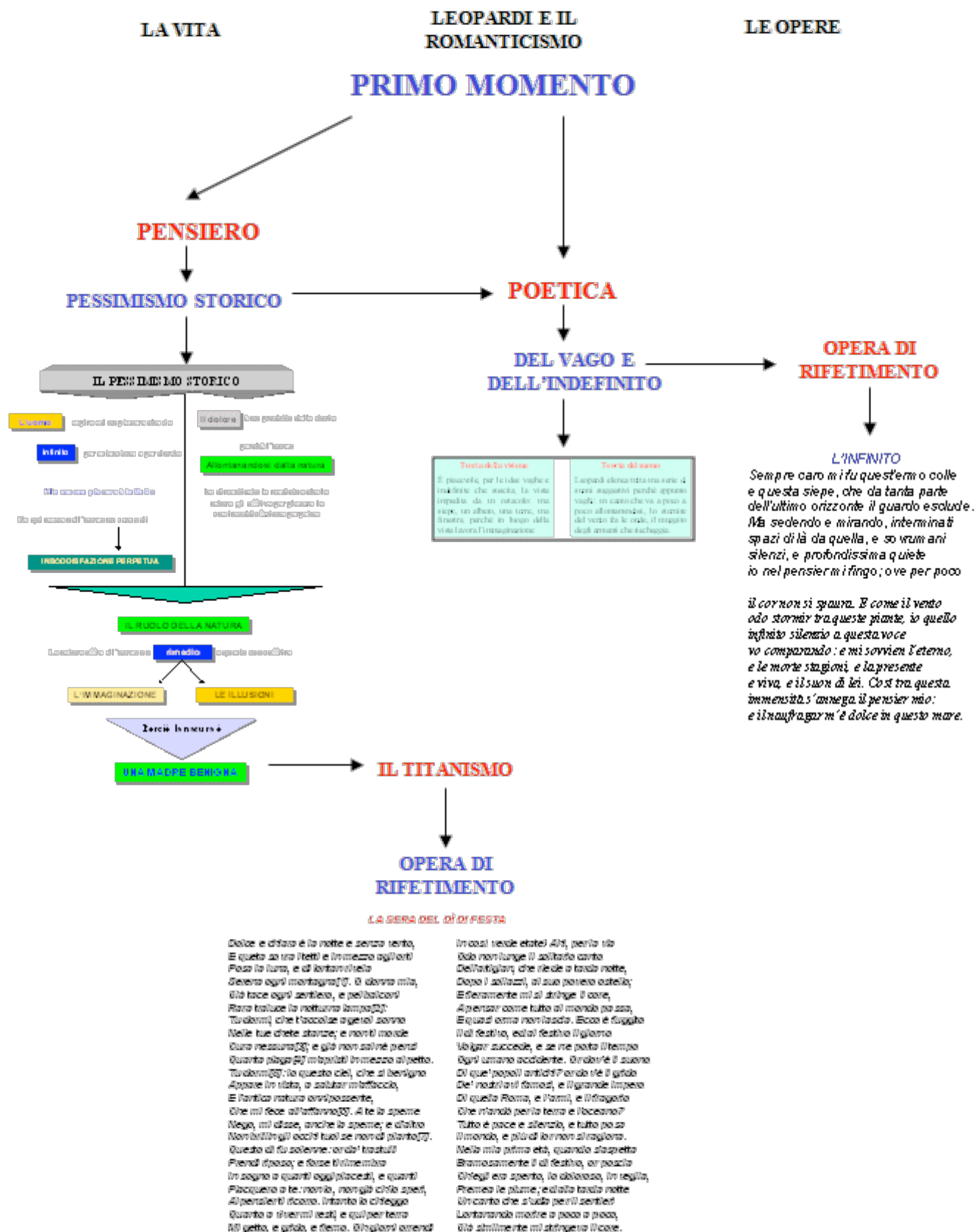
LEZIONI SU LEOPARDI

IO NEL PENSIER MI FINGO

IL PESSIMISMO STORICO

IL PRIMO MOMENTO: LA NATURA COME MADRE BENIGNA

Giacomo Leopardi



LEOPARDI E IL ROMANTICISMO

Premessa: la formazione del Leopardi era stata rigorosamente classicista, perciò, nella polemica fra classici e romantici, Leopardi prese inevitabilmente una posizione contro le tesi romantiche.

Per lui la poesia è soprattutto espressione di spontaneità, di un mondo interiore immaginoso e fantastico, proprio dei primitivi e dei fanciulli.



Con il Romanticismo è d'accordo

- critica del classicismo soprattutto nella artificiosa retorica, nelle loro regole rigidamente imposte dai generi letterari, nell'abuso della mitologia classica.
- tensione verso l'infinito,
- l'esaltazione dell'io e della soggettività,
- l'enfasi posta sul sentimento,
- l'amore per il vago e l'indefinito,
- il culto della fanciullezza e del primitivo,
- il senso tormentato del dolore cosmico.

Con il Romanticismo è in disaccordo

- ricerca dello strano, dell'orrido, rimprovera anche il predominio
- l'aderenza al "vero" che spegne ogni immaginazione.

Discorso di un Italiano intorno alla poesia romantica

POSIZIONE ORIGINALE

Il discorso di un italiano intorno alla poesia romantica (1818)

Nel dibattito tra classici e romantici, Leopardi assume una posizione originale lontana dall'uno e dall'altro campo polemico. dichiara la sua avversione per qualsiasi imitazione antica o moderna, che non sia quella della natura, e sostiene l'astrattezza di regole e di modelli prestabiliti. Individua nel diletto il fine della poesia e nell'immaginazione la vera facoltà che si oppone alla ragione, strumento della filosofia.

LA VERA POESIA

La vera poesia è quella degli antichi, fondata sulla natura, sul primitivo, sui sensi. Se i moderni vogliono ancora coltivarla occorre riacquistare la libera fantasia del fanciullo.

LA NATURA

(1° fase)

La posizione nasce da un fermo convincimento filosofico, fondato sull'antitesi tra

NATURA
(antichità)

RAGIONE

(incivilimento, età moderna)
Lo sviluppo delle facoltà intellettuali, eliminando errori e illusioni, ha contrastato vittoriosamente il campo dell'immaginazione.

IL PESSIMISMO STORICO

L'uomo

aspira ad un piacere che sia

infinito

per estensione e per durata

Ma nessun piacere è infinito

Da qui nasce nell'uomo un senso di



IN SODDISFAZIONE PERPETUA

Il dolore

è un prodotto della storia

perché l'uomo

Allontanandosi dalla natura

ha dimenticato la medicina che la
natura gli offriva per placare la
sua insoddisfazione perpetua

IL RUOLO DELLA NATURA

La natura offre all'uomo un **rimedio** a questo suo soffrire

L'IMMAGINAZIONE

LE ILLUSIONI

Perciò la natura è

UNA MADRE BENIGNA



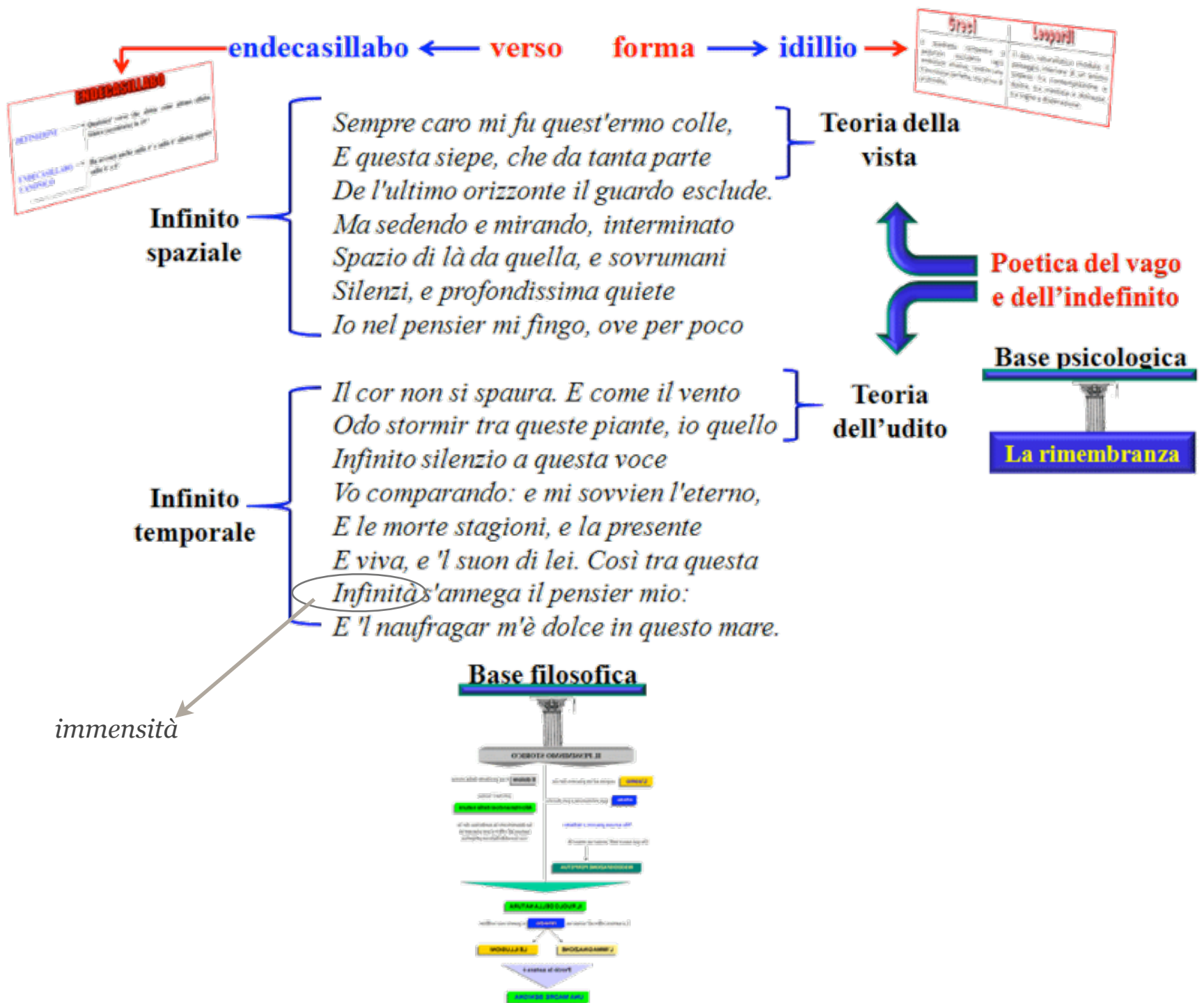
La realtà immaginata
costituisce la compensazione,
l'alternativa a una realtà
vissuta che non è che infelicità
e noia.

Affinché attraverso l'indefinito l'uomo possa raggiungere l'infinito.
Leopardi elabora una

teoria della visione e del suono



il brano di riferimento l'infinito



Idillio

Per Leopardi la vera poesia era quella degli antichi perché più vicini alla natura. Il poeta, quindi, riprende le forme della poesia classica ma le trasforma: l'idillio diviene funzionale alla sua poetica di descrizione vaga e indefinita della natura.

Greci	Leopardi
Il quadretto campestre o pastorale è una descrizione perfetta della realtà, ma i poeti greci non vanno oltre. La natura non è né simbolo né passaggio necessario per l'indagine interiore.	Il dato naturalistico non è mai presentato nella sua realtà completa: resta vago e indefinito, perché attraverso l'indeterminazione il poeta può contemplare l'infinito interiore.
	
Descrizione perfetta	Descrizione vaga

L'INFINITO: IL VIAGGIO SPAZIALE

Poetica leopardiana (teoria del vago e dell'indefinito) movimento romantico (aspirazione all'infinito)

Il colle e la siepe, sono cose finite e in quanto finite, impediscono il raggiungimento dell'infinito spaziale, rappresentato dall'orizzonte. Ma proprio questo impedimento permette al poeta di rifugiarsi nella fantasia, la sola che può far contemplare l'assoluto.

Leopardi così può iniziare il percorso verso l'infinito piacere. Questo percorso è iniziato con la vista, quindi, il poeta procedendo su questa strada (ormai completamente interiorizzata), cerca di cogliere l'infinito spaziale.

La prima visione interiore dell'infinito, sgomenta il poeta, che è costretto a rifugiarsi ancora nelle cose concrete. Ma ormai il viaggio non può essere più fermato, tant'è che basta sentire un altro suono vago (il vento), e la fantasia viene rimessa in moto.

L'INFINITO: VIAGGIO TEMPORALE

Leopardi, dopo aver contemplato l'infinito spaziale, contempla adesso l'infinito temporale (l'eterno) e in esso rivisita il suo passato (le morte stagioni) e il suo presente (la presente). Questa conciliazione, questo inserire il particolare nel tutto, porta ad una seconda contemplazione dell'infinito. Questa volta Leopardi non si sgomenta, perché non trova più un'opposizione netta fra finito e infinito, infatti è ormai riuscito a conciliarli, adesso si può abbandonare senza paura in questa visione.

L'INFINITO: COMMENTO

Primo percorso verso l'infinito

Aspetti materiali: colle, siepe, orizzonte.

- **positivi:** *colle* (perché grazie all'altezza offre al poeta una maggiore visuale), *orizzonte* (è la materializzazione del bisogno di infinito presente nell'uomo).
- **negativi:** *siepe* (perché limita l'uomo nel bisogno di infinito).

Aspetti psicologici: interminati, sovrumani, profondissima.

Ribaltamento della posizione iniziale: grazie alla limitazione materiale (la siepe), il poeta può andare al di là dell'aspetto sensibile, che non è mai infinito, per raggiungere l'infinito spaziale (*interminati, sovrumani, profondissima*) presente solo nell'interiorità del pensiero.

Prima visione dell'infinito

Alla prima contemplazione dell'infinito, il poeta resta sbigottito da questa immensità, e quasi si smarrisce (*ove per poco il cor non si spaura*).

Conclusione

Caduta del poeta nel sensibile
il vento: *odo stornir fra queste piante*

Secondo percorso verso l'infinito

Aspetti materiali: *vento, piante*.

Aspetti psicologici: *infiniti silenzi*.

Unione finito/infinito

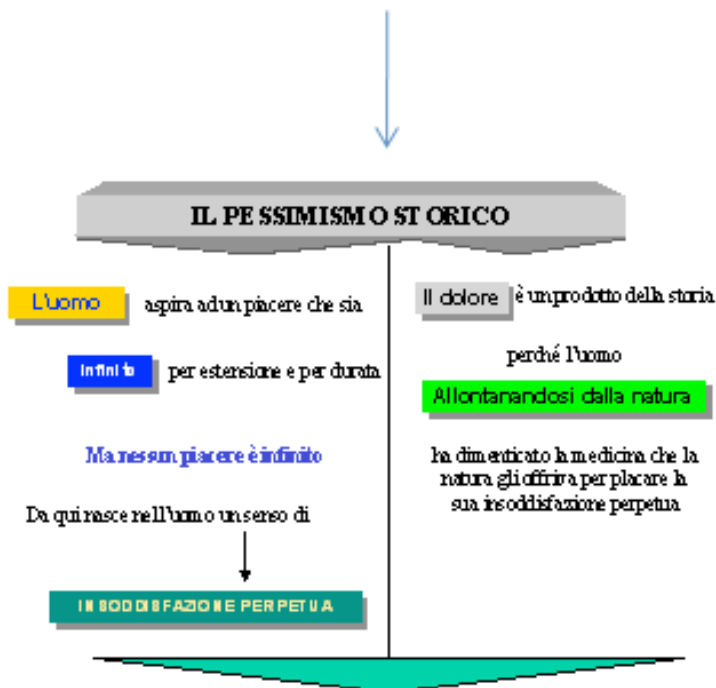
Il poeta, dopo la prima contemplazione dell'infinito e il suo smarrimento, tenta un diverso approccio all'eterno, adesso paragona (*vo comparando*) gli aspetti sensibili (*vento*) a gli aspetti psicologici (*infinito silenzio*).

Solo dopo rappacificamento fra finito e infinito, senso e sentimento, Leopardi può contemplare nell'infinito anche il tempo finito (*mi sovviene l'eterno...e la presente*)

Seconda visione dell'infinito

Dopo questa conciliazione, il poeta può di nuovo immergersi nella contemplazione dell'infinito e il naufragare non è più fonte di paura, ma diviene un piacere (*m'è dolce*).

sensismo



Leopardi non si rassegna ai mali della storia che tutto corrompe e travolge perché il progresso ha allontanato l'uomo dalla sua condizione di illusione. Egli si erge contro la storia per sfidarla e qui si getta, grida e freme come un antico eroe che è pronto a scontrarsi con il fato avverso.

titanismo



opera di riferimento

La sera del dì di festa

LA SERA DEL DÌ DI FESTA

*Dolce e chiara è la notte e senza vento,
E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
Posa la luna, e di lontan rivela
Serena ogni montagna[1]. O donna mia,
Già tace ogni sentiero, e pei balconi
Rara traluce la notturna lampa[2]:
Tu dormi, che t'accolse agevol sonno
Nelle tue chete stanze; e non ti morde
Cura nessuna[3]; e già non sai nè pensi
Quanta piaga[4] m'apristi in mezzo al petto.
Tu dormi[5]: io questo ciel, che sì benigno
Appare in vista, a salutar m'affaccio,
E l'antica natura onnipossente,
Che mi fece all'affanno[6]. A te la speme
Nego, mi disse, anche la speme; e d'altro
Non brillin gli occhi tuoi se non di pianto[7].
Questo dì fu solenne: or da' trastulli
Prendi riposo; e forse ti rimembra
In sogno a quanti oggi piacesti, e quanti
Piacquero a te: non io, non già ch'io spero,
Al pensier ti ricorro. Intanto io chieggo
Quanto a viver mi resti, e qui per terra
Mi getto, e grido, e fremo. Oh giorni orrendi
In così verde etate! Ahi, per la via
Odo non lunge il solitario canto
Dell'artigian, che riede a tarda notte,
Dopo i sollazzi, al suo povero ostello;
E fieramente mi si stringe il core,
A pensar come tutto al mondo passa,
E quasi orma non lascia. Ecco è fuggito
Il dì festivo, ed al festivo il giorno
Volgar succede, e se ne porta il tempo
Ogni umano accidente. Or dov'è il suono*

*Di que' popoli antichi? or dov'è il grido
De' nostri avi famosi, e il grande impero
Di quella Roma, e l'armi, e il fragorio
Che n'andò per la terra e l'oceano?
Tutto è pace e silenzio, e tutto posa
Il mondo, e più di lor non si ragiona.
Nella mia prima età, quando s'aspetta
Bramosamente il dì festivo, or poscia
Ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,
Premea le piume; ed alla tarda notte
Un canto che s'udia per li sentieri
Lontanando morire a poco a poco,
Già similmente mi stringeva il core.*

[1] rivela...montagna: la luce lunare rende preciso, netto il profilo delle montagne.

[2] O donna...lampa: Leopardi si rivolge a una donna che non è identificata, i sentieri solitari tacciono e dalle imposte socchiuse filtra la luce.

[3] agevol... nessuna: un sonno profondo e facile (agevol), in quanto nessuna preoccupazione (cura nessuna) la tormenta (non ti morde).

[4] quanta piaga: quale ferita.

[5] Tu dormi: l'anafora col verso 7 serve a sottolineare la diversa condizione del poeta che interviene adesso in prima persona.

[6] io...affanno: mi affaccio a salutare questo cielo che quando lo si guarda (in vista) appare tanto sereno e la natura che nel suo moto eterno (antica) e inappellabile

Commento

Temî: Nella poesia sono presenti alcuni temi fondamentali del pensiero e della poetica leopardiana, quali la contrapposizione fra il mondo antico e l'età moderna, il ruolo della Natura, la poetica del vago e dell'indefinito. Questi temi sono mirabilmente racchiusi entro le due parti che compongono la poesia.

Iniziamo ad analizzare la poetica del vago e dell'indefinito, anche perché il poeta si serve proprio di ciò che non è totalmente concreto per iniziare una riflessione sullo stato dell'uomo.

La poetica del vago e dell'indefinito: La poesia si apre con immagini vaghe e indefinite (notturmo lunare), essenziali per sovrapporre alla realtà l'immaginazione, la sola che può, secondo Leopardi, andare al di là del finito e giungere quindi alla contemplazione dell'assoluto. Proprio attraverso queste immagini, il poeta può iniziare una riflessione sulla stessa storia. Come per la maggior parte degli scritti leopardiani, anche in questa poesia si assiste ad un lento procedere dal particolare verso il generale, dal finito verso l'infinito, per poi far conciliare la storia personale in un discorso poetico-filosofico generale.

Analizziamo dapprima i vari livelli temporali. È sera, è la conclusione del dì di festa, la luna, in una giornata serena rivela i contorni delle montagne lontane. Il paese riposa già quasi tutto. In questa "storia senza moto", emergono due figure giovanili: una ragazza e il poeta stesso. La ragazza dorme quieta, appagata dal giorno di festa già trascorso, in cui ha dato e ha ricevuto amore (*a quanti oggi piacesti, e quanti piacquerò a te*). Il poeta, invece, non dorme, è sveglio a contemplare la luna, la natura che sembra quieta e benigna. Ma la natura, che tutto può, ha negato al poeta anche la speranza. Nei versi che ad una prima lettura sembrano raggiungere la massima disperazione (*e qui per terra mi getto, e grido, e fremo*), troviamo invece tutto il titanismo del Leopardi. Egli non può ancora accettare questa "verità" (una vita senza speranza), cerca di lottare, perché sa che questi giorni della sua giovinezza (*verde etade*) sono il tempo più felice della vita di un uomo.

Ma qualcun altro non dorme, un artigiano cantando ritorna dopo il "piacere della festa" alla sua povera casa.

Un suono vago e indefinito come il canto dell'artigiano permette al poeta di staccarsi dal tempo presente, per abbracciare anche il passato. Anche in questi versi possiamo scorgere il titanismo, infatti il poeta fieramente soffre a vedere come tutto passa e finisce senza lasciare più traccia.

Dopo questa meditazione sull'assoluto temporale, Leopardi ritorna nel presente per far conciliare il "presente che finisce" con il "passato che è finito".

La sua meditazione si immerge nuovamente nel passato. Il suono vago della voce dell'artigiano gli fa venire in mente il suono dei popoli antichi che non ci sono più, adesso infatti è tutto pace e silenzio e nessuno pensa più alla grandezza del passato.

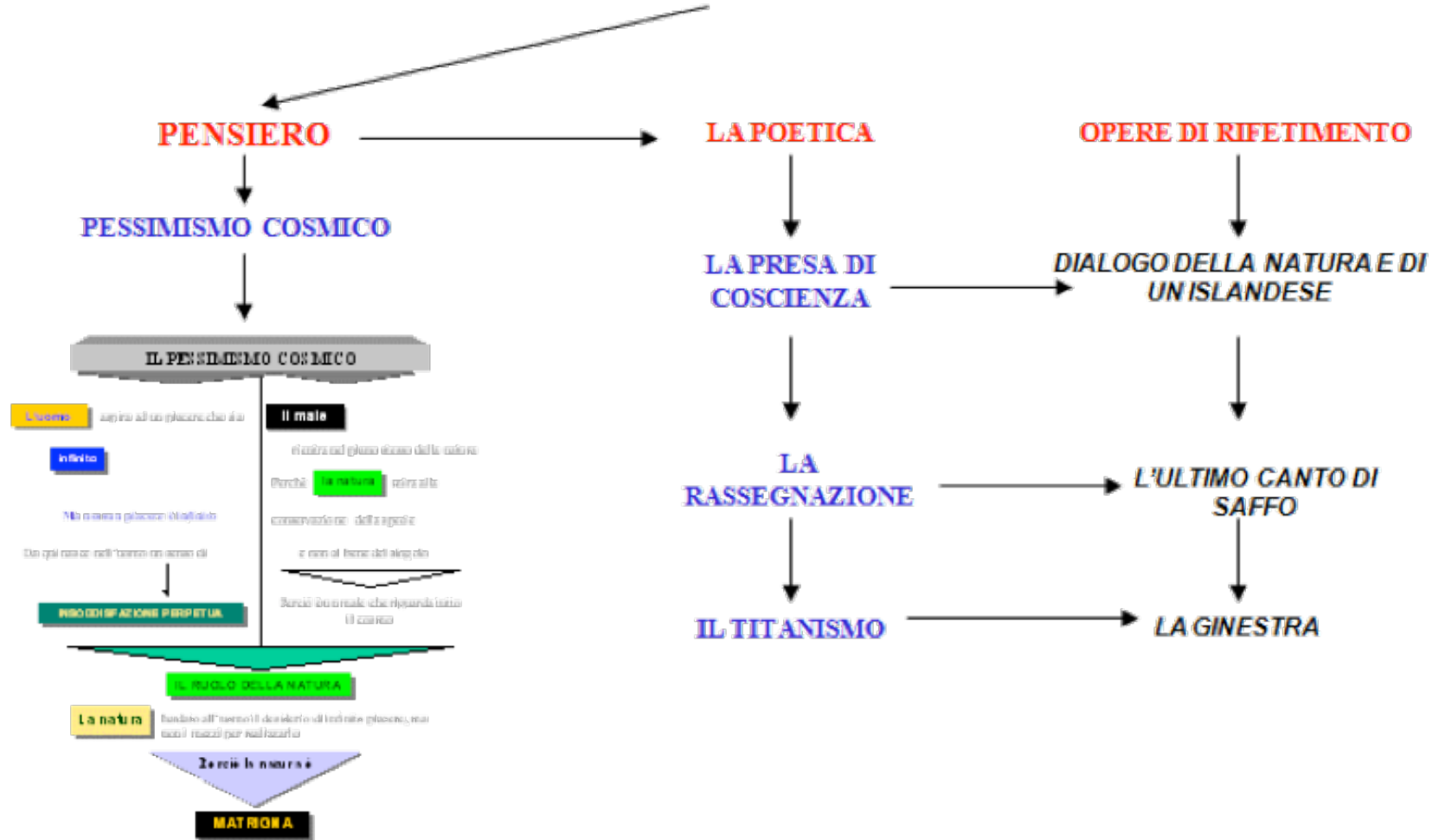
Lettura allegorica: Il «dì di festa» verrebbe a coincidere con l'antichità e con le sue illusioni immaginifiche. "*Dopo i sollazzi al suo povero ostello*" corrisponderebbe alla volgarità dello stato presente della civiltà e della poesia (vv. 30-32).

La Natura, così, nello stesso modo in cui un tempo avrebbe assicurato agli uomini il dono della speranza (illusione, immaginazione) ora la negherebbe al poeta, in quanto l'epoca in cui egli vive è caratterizzata dall'«*arido vero*».

Le parti

Prima parte: Tema della prima parte è la contrapposizione tra due figure giovanili: la ragazza e il poeta. Ma queste due figure hanno in comune solo la giovinezza. La ragazza, infatti, vive una esistenza spensierata, fiducia dalle sue angosce e delle sue speranze, una vita in armonia con la natura. Il poeta, al contrario vive una vita infelice, vive una vita infelice, e questa infelicità è voluta proprio dalla natura. Il poeta però non si rassegna e mostra tutto il suo titanismo nella ribellione a questa condizione (*per terra...*).

Seconda parte: Tema della seconda parte è lo “scorrere del tempo”, che vanifica ogni speranza umano. La meditazione sulla fine di ogni cosa umana è suggerita da un suono vago e indefinito, il canto solitario che risuona nella notte allontanandosi a poco a poco. Questo suono vago porta il poeta a meditare sulla storia e in particolare sulla storia dei popoli, ma adesso, della loro gloria passata non rimane nessuna voce. Il poeta nell'ultima parte della poesia trova una conciliazione tra il suo dolore e la gioia della ragazza. La conciliazione però non è nell'annullamento del dolore, ma nell'annullamento della vita (*e più di lor non si ragiona*). Leopardi, che adesso è consapevole della fine di ogni cosa, paragona questa sua consapevolezza a quando, ancora fanciullo, contemplava con tristezza la fine del dì festivo, la morte di ogni cosa simboleggiata da una voce lontana che si spegne a poco a poco.



IL PESSIMISMO COSMICO

L'uomo

aspira ad un piacere che sia

infinito

Ma nessun piacere è infinito

Da qui nasce nell'uomo un senso di



INSODDISFAZIONE PERPETUA

Il male

rientra nel piano stesso della natura

Perché **la natura** mira alla

conservazione della specie

e non al bene del singolo

Perciò è un male che riguarda tutto
il cosmo

IL RUOLO DELLA NATURA

La natura

ha dato all'uomo il desiderio di infinito piacere, ma
non i mezzi per realizzarlo

Perciò la natura è

MATRIGNA

DIALOGO DELLA NATURA E DI UN ISLANDESE

Commento

L'operetta segna una svolta fondamentale del pensiero leopardiano. Leopardi comprende che il male è radicato nella stessa natura della vita, questa scoperta è il passaggio da un pessimistico sensistico-esistenziale (pessimismo cosmico) ad un pessimismo radicalmente materialistico che abbraccia la stessa esistenza (pessimismo cosmico). In questa nuova ottica cambia anche il concetto di Natura, vista non più come madre benefica che vuole coprire con l'illusione il dolore della vita, ma adesso è la Natura stessa creatrice del dolore e in quanto genitrice essa è vista come male.

In tutte le operette precedenti, la radice dell'infelicità dell'uomo era l'aspirazione ad un piacere infinito e l'impossibilità di raggiungerlo; adesso invece l'infelicità dipende da mali esterni, fisici, a cui l'uomo non è in grado di sfuggire. L'islandese fa un elenco puntiglioso dei mali: i climi diversi, le tempeste, i cataclismi, le bestie feroci, le malattie, e infine la decadenza fisica e la vecchiaia. Di qui l'idea di una natura nemica, che mette al mondo le sue creature per perseguitarle. Leopardi ora attribuisce alla Natura quelle qualità che di crudeltà e indifferenza che aveva in precedenza riservato agli dei e al fato.

L'infelicità, quindi, non è dovuta solo a cause psicologiche, ma soprattutto a cause materiali, alle leggi stesse del mondo fisico, che non hanno affatto come fine il bene degli uomini. Il dolore, la distruzione, la morte, sono elementi essenziali dello stesso ordine della Natura, Leopardi, scopre che il mondo è un ciclo perenne di distruzioni e produzioni e che la distruzione è indispensabile alla conservazione. La sofferenza, quindi, è la legge stessa dell'universo, e nessun luogo, nessun essere ne è immune.

Il dialogo con la Natura si conclude con una domanda: a che serve questa vita infelicissima dell'universo? L'uomo non potrà mai avere una risposta razionale dalla natura, l'unica risposta possibile è il ripetersi ciclico di distruzione e produzione che è la stessa vita. L'uomo non potrà mai essere totalmente consapevole di questa scoperta, perché essa si manifesta solo con la sua distruzione, infatti l'islandese non fa a tempo a riflettere in modo adeguato, perché questa legge si rivelerà all'uomo attraverso la morte.

L'uomo non vuole capire questa legge crudele e crea dei miti che glorificano la morte.

Il processo alla Natura

Accusa dell'Islandese La Natura ha infuso nell'uomo il desiderio dei piaceri e senza questi piaceri la vita dell'uomo è imperfetta, ma per l'uomo il soddisfacimento di questi piaceri è anche la cosa più nociva.

“tu ci abbi infuso tanta e sì ferma e insaziabile avidità del piacere; disgiunta dal quale la nostra vita, come priva di ciò che ella desidera naturalmente, è cosa imperfetta: e da altra parte abbi ordinato che l'uso di esso piacere sia quasi di tutte le cose umane la più nociva alle forze e alla sanità del corpo, la più calamitosa negli effetti in quanto a ciascheduna persona, e la più contraria alla durabilità della stessa vita”.

La Natura è nemica degli uomini.

“e mi rivolgo a conchiudere che tu sei nemica scoperta degli uomini”.

Difesa della Natura: la Natura è senza ragione

“Quando io vi offendo...io non me n'avveggo...se io vi diletto o vi benedico, io non lo so”

“La vita di quest'universo è un perpetuo circuito di produzione e distruzione”.

La rivelazione

Si perpetua il ciclo di distruzione e conservazione

“sopraggiungessero due leoni, così rifiniti e maceri dall'inedia, che appena ebbero forza di mangiarsi quell'Islandese; come fecero; e presene un poco di ristoro, si tennero in vita per quel giorno”.





Nel Bruto minore, il monologo di Bruto si configura come un'implacabile condanna delle illusioni e delle virtù eroiche, che fa seguito alla scoperta della loro vanità, Bruto affida al suicidio la sua protesta.

Nell'ultimo canto di Saffo, il suicidio di Saffo non ha nulla di grandioso né di eroico, è invece l'epilogo liberatorio di un animo delicato, nobile e caldo posto in un corpo brutto e giovane escluso dalla ricompensa dell'amore. Una sorte empia e cieca condanna Saffo all'incomprensibile espiazione di una colpa mai commessa, ma attraverso Saffo la condanna tocca sempre di più tutto il genere umano.

meccanicismo



Leopardi, negli ultimi anni della sua vita, pur riaffermando il suo pessimismo cosmico, abbandona la rassegnazione stoica. Ritorna eroe, un eroe che però è lucidamente consapevole della sua sconfitta e invita gli altri uomini ad un patto sociale contro la natura, non per sconfiggerla, ma per affermare la dignità dell'uomo.

titanismo

la ginestra

le due parti

prima parte

La prima strofa ha inizio con la descrizione del paesaggio che si apre allo sguardo del poeta (*qui*): le pendici del Vesuvio desertiche, desolate, arse dal sole, dove fiorisce solo la ginestra, sono un simbolo della condizione umana; il poeta invita ironicamente a visitare questi luoghi chi sostiene che la natura sia amica del genere umano.

Nella seconda strofa l'attacco polemico viene ripreso e sviluppato: il poeta definisce il suo secolo superbo e sciocco perché ha rinnegato la filosofia materialista del Settecento.

Nella terza strofa il poeta mette a confronto l'uomo nobile (*nobil natura*) che ha il coraggio di accettare la verità della sua misera condizione con lo stolto che si aspetta un avvenire pieno di felicità, mentre l'unico progresso possibile è quello civile che consiste nell'unione di tutti gli uomini in una sola *social catena* per combattere la vera nemica, cioè la natura.

seconda parte

Con la quarta strofa ha inizio la seconda parte del canto che riprende con un attacco descrittivo: il poeta contempla ora un notturno stellato, che si riflette nel mare del golfo di Napoli, e medita sulla nullità dell'uomo al cospetto dell'infinità dell'universo: nel suo animo affiora un sentimento tra il riso e la pietà per i suoi simili.

Nella quinta e nella sesta strofa troviamo nuovamente una descrizione, quella dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. (ben mille ed ottocento anni) che cancellò intere città con la stessa facilità con cui un frutto caduto da un albero schiaccerebbe un formicaio. Eppure l'uomo continua ancora oggi ad abitare quei luoghi (la figura esemplare del villanello, il povero contadino che a stento coltiva la morta zolla), nonostante la minaccia incombente e l'orrore che suscita la lugubre presenza delle rovine di Pompei. **L'ultima strofa** riprende il motivo iniziale della ginestra (struttura circolare del canto) alla quale il poeta si rivolge direttamente (*e tu*) per sottolineare come un'umile pianta possa diventare simbolo di coraggio, di resistenza estrema di fronte ad un destino inevitabile.

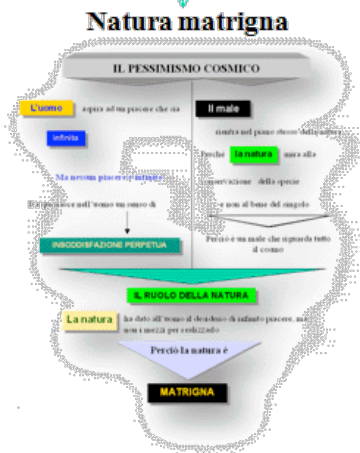
Il messaggio di Leopardi in quello che è considerato il suo testamento poetico è chiaro: solo chi è in grado di accusare apertamente la natura (madre di parto e di voler matrigna) e decide di combatterla insieme ai propri simili è degno di essere chiamato uomo. La presenza della ginestra, invocata nei versi iniziali, rivela alla fine il suo valore metaforico: il fiore umile che cresce sulle pendici del vulcano e aspetta senza piangere codardamente i suoi steli all'inesorabile sopraggiungere della lava che la inghiottirà, è un modello, un esempio di coraggio e umiltà che l'uomo dovrebbe imitare.

LA FORMA



Tre immagini-simbolo

Sterminator Vesevo



*Odorata ginestra ... grave
e taciturno aspetto*



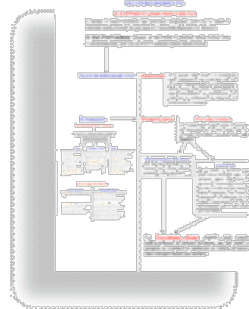
Ricordo al passeggero

*Ma il disprezzo piuttosto
che si serra
Di te nel petto mio*

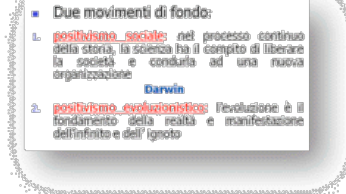


*Le magnifiche sorti e
progressive*

Manzoni



Positivisti



IL NUOVO EROE E IL PATTO SOCIALE

**Come la ginestra, pur consapevole
della sua fine, vive ai piedi del
Vesuvio**



**così il nuovo eroe, pur consapevole
della propria sconfitta, denuncia i
mali della Natura**



**L'umanità deve smetterla di costruirsi un passato glorioso e credere in un futuro vincente.
Ma, consapevole del suo stato, deve attuare un patto sociale contro la Natura**

